

Napoli si sveglia all'alba. Come mai? Ma sì, ragazzi, è il giorno del Palio. Il 2 di Luglio o il 16 Agosto, scegliete voi quale, non è importante, perché è un giorno speciale in entrambi i casi e tutto deve andare per il meglio. La città deve riscattarsi agli occhi del mondo, e dare una risposta a tutti quelli che, credono nelle tradizioni popolari e pensano che noi napoletani siamo un popolo di trogloditi ignoranti, ladri e rissosi.

Altro che Piedigrotta o Festival di Napoli. E' pura archeologia, un passato sbiadito e privo di significato. Il palio, invece, è un momento speciale per tutti quelli che lo amano: sia per i turisti curiosi, che organizzano gite e si affollano per le strade della città, sia per i visitatori distratti e scettici che non credono nello spettacolo più bello del mondo e si dedicano ad altro. Pompei, Sorrento, Capri, il Vesuvio, Capri e la Grotta Azzurra, il Cristo Velato e Napoli Sotterranea, sì, vanno bene, ma poi... diamo un'occhiata anche a questa pazza festa che fa parlare così tanto il mondo e i media, tanto da meritarsi una diretta televisiva.

Lunga è la preparazione. Un anno di rinunce e sacrifici, soprattutto per chi ne ha vissuto con religiosa dedizione i giorni della vigilia, rivolgendosi al Comune e badando ai tempi tecnici per il rilascio di tutti i permessi necessari, allertare la Pubblica Sicurezza neanche fosse il G8 genovese, e poi i Vigili del Fuoco, la Forestale e i Boy Scout.

Per un più fluido svolgimento della Festa, gli organizzatori stabiliscono anche, con altre invisibili autorità, quali saranno i parcheggi abusivi in quei giorni e quali no, come disporre i finti mendicanti, i borsaioli e i lavavetri, di quale nazionalità, a chi faranno capo e con quali turni, poi si procede alla mappatura del percorso della sfilata di apertura del Palio, coordinando e dislocando strategicamente i camper con la porchetta di Ariccia proprio davanti ad altre attività ufficiali di ristorazione.

Ma perché? Noi napoletani siamo un popolo civilissimo che non ha bisogno di un tale spiegamento di forze. E che dè? Mica siamo barbari! Anzi, per la gente della città è il momento giusto per apprezzare tante cose: l'orgoglio di essere napoletani, il piacere e la gioia di una giornata contro tutti, vedere finalmente riparate tutte le buche sulle strade e il ritiro di tutta la spazzatura (che in televisione s'è già vista con una frequenza maggiore rispetto a Baudo e Bongiorno, in gara per almeno tre Telegatti, e presto ospite di Porta a Porta).

La città, già contesa fra famiglie onorate cui si contrappongono innumerevoli persone perbene, si suddivide, a luglio e ad agosto, ulteriormente in contrade. O, per meglio dire, è il momento giusto per tutti di ricordarsi di appartenere ad un quartiere-contrada. Per carità, non confondete il Palio di Napoli con il meno famoso Palio di Siena, che con le sue contrade: della Civetta, del Liocorno, del Nicchio, della Torre ed altre, è solo una modesta imitazione che si svolge nelle stesse date, vince un solo partecipante, tutti sono contenti ed orgogliosi di far parte di una città unica nel suo genere, ed è una festa che riesce sempre alla grande. Una noia abissale. Meglio la nostra versione.

Il Palio di Napoli è un'altra cosa, per favore, ma partiamo dalla preparazione a questo doppio appuntamento annuale cominciando dai contradaioi, quelli che vivono totalmente questa intensa vigilia, ricca di emozioni e di significati e che vede ogni quartiere della città ben identificato, sin dal medioevo, da uno stemma fantasioso e da una denominazione di origine più che controllata.

Le contrade napoletane non sono 17 come quelle senesi, bensì una trentina. Eh sì, sempre esagerati, noi napoletani. Napoli è una città molto particolare e unica nel suo genere che presenta centinaia di volti diversi solo spostandosi da un quartiere all'altro; si ha l'impressione, infatti, di non trovarsi mai nella stessa città, ma in tante città diverse, come Vienna, Madrid o Roma per i monumenti, o come Bologna per le università, o molto simile a Firenze per i musei e a il Cairo per gli scavi archeologici. Da un po' di tempo a questa parte, però, somiglia molto anche a Las Vegas, Hong Kong, Macao, Bucarest, Pechino, Marsiglia e Tangeri. Ma questa è un'altra storia.

Ciascun quartiere, o contrada, si presenta come un mondo a parte, con le proprie peculiarità, le sue realtà abitative, i suoi stili diversi, i suoi innumerevoli serpentoni di contenimento e le rotonde blocca-traffico dove almeno trecentomila automobilisti Euro 0 invecchiano, fermi, sotto ad un semaforo spento o ad un inutile limite di velocità. Una città che vanta microattività diverse e occasionali, che trasudano ingegno divenuto professione e improvvisazione teatrale di altissimo livello. Una miscellanea di diversità culturali, economiche, storiche, etniche e linguistiche.

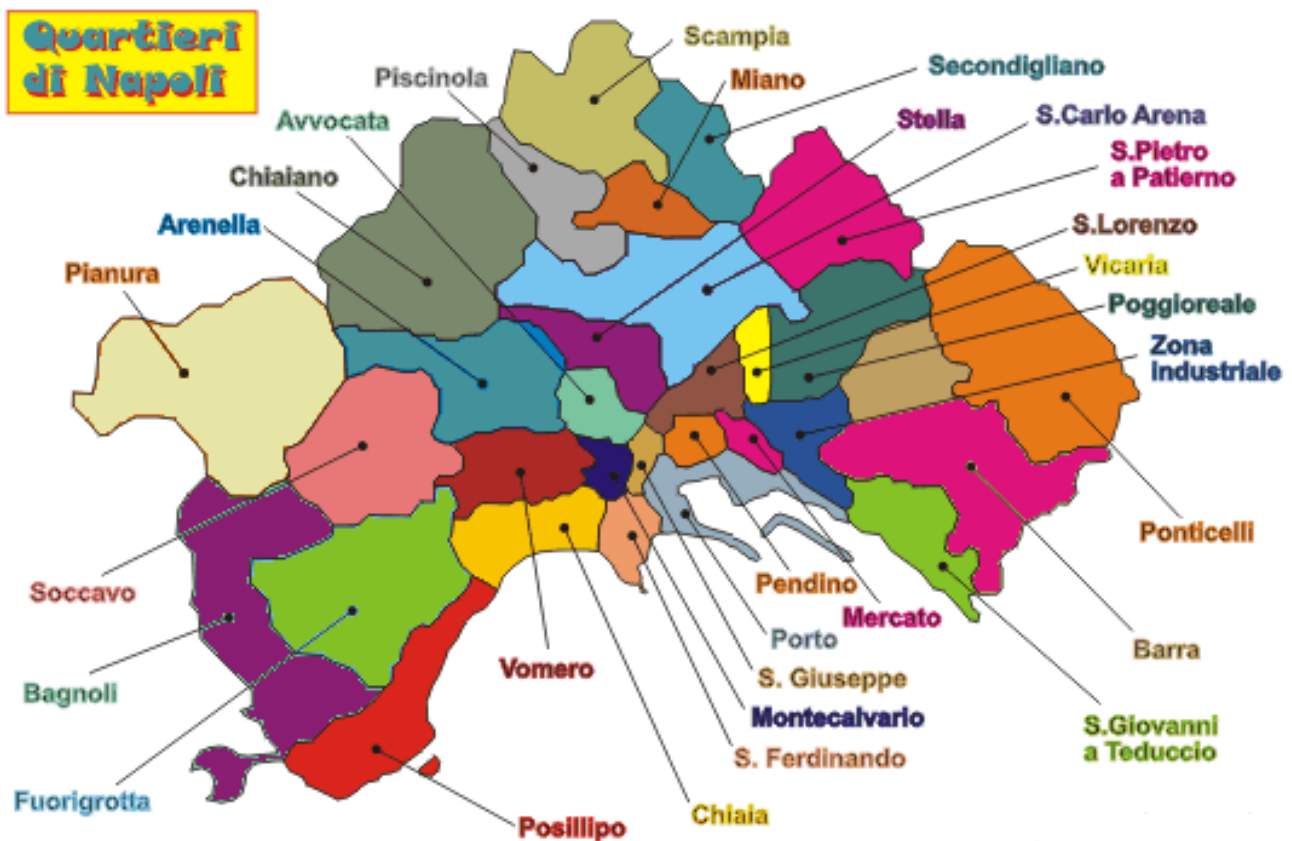
Napoli città cosmopolita, che ospita praticamente tutti, non controlla nessuno, non sistema nessuno socialmente, ma ne accetta con benevolenza qualsiasi forma di insediamento, garantendo a tutti, grazie alla strafotenza di noi tutti, il rispettivo habitat naturale, così come si fa per i parchi biologici (quelli che una volta si chiamavano giardini zoologici). Un cinese, per esempio, si crea in un amen una sua China Town dopo soli tre giorni di permanenza e apre sei megastore in una sola settimana, quelli di colore sono capaci, in quattro, di raccogliere tutti i pomodori della Campania in venti minuti, e per altrettanti euro; ma i migliori restano i Rom, che ti creano interi villaggi in poche ore utilizzando guard-rail, pensiline degli autobus e cartelloni pubblicitari, e deviando condotte d'acqua potabile per il loro fabbisogno, tanto che Microsoft sta valutando l'ipotesi di farne un videogame di simulazione della realtà. I figli dei Rom sono capaci di presidiare tutti i caselli della tangenziale ed almeno il 60% dei semafori, che se li assumesse il Comune per badare all'ordine pubblico, vista la capacità di copertura del territorio, Napoli sarebbe sicura almeno come Ancona o Pescara.

I "nomadi", è scritto fra virgolette perché quelli che vedo da casa mia, a Scampia, sono lì da almeno ventidue anni, ovvero l'arco temporale che mi ha visto cambiare casa per ben tre volte (forse sono io il nomade), bruciano tutto, spargendo diossine e ricreando in scala 1:16 l'atmosfera di Gotham City, lasciando nello stupore i vigili urbani come solo i napoletani possono fare in due sole occasioni: guidando in centro a 50 km orari e innalzando interi condomini abusivi in un solo mese. Agosto.

Tutto questo la dice lunga sull'orgoglio di sentirsi napoletani: tutti cittadini del mondo, gente senza confini, compatta, e unita dallo stesso dialetto che li divide (come si dice degli inglesi e degli americani). Diverso il dialetto del Vomero rispetto a quello di Pianura, così come quello di Ponticelli rispetto a Bagnoli. Veri è propri idiomi distinti. Lingue nella madrelingua. Ma torniamo a noi.

Il Palio, quindi, è l'unica occasione che ha Napoli per sembrare una città mitteleuropea, omogenea, moderna, coerente, proiettata nel futuro e degna di essere a pieno titolo il capoluogo africano più a nord dell'Equatore, che, senza offesa, equivale a dire meglio di Alessandria, Tunisi, Il Cairo e Tripoli. E non è poco. Un'occasione, dicevo, più unica che rara di somigliare alla Milano della Moda o la Bologna del Motorshow. Che poi, tradotto in soldoni, significa fiumi di danaro nelle casse della città. Ma quale Coppa America volete? Tanto che abbiamo fatto di tutto per essere buttati fuori. Perché? Perché non ci servono queste cose. A noi basta e avanzano due cose: il Calcio Napoli e il Palio.

Ma torniamo alle contrade. Prendo in prestito, da uno veramente bravo e tirandola giù da Internet, una mappa molto ben fatta che renderà meglio l'idea di quello che dico. Come potete notare, infatti, non è cosa da poco orientarsi in quella che non sembra affatto una serie di quartieri e distretti, ma una confederazione di Stati. Di seguito ne elencherò i nomi, i nomi di battaglia e vi darò una sommaria descrizione degli stemmi. Intanto guardate pure, e ditemi se ho ragione o no? :



Le contrade Napoletane che partecipano al Palio :

	<b>Quartiere</b>	<b>Nome Contrada</b>	<b>Stemma</b>
1	Vomero	Il falco	Banconote e lingotti
2	Posillipo	Il Timone	Barca bianca con vela ammainata sfondo blu
3	Chiaia	Il Nibbio	Biscione lungo su sfondo a quadri
4	Fuorigrotta	Stadio	Stadio
5	Bagnoli	Pizza Doc	Pizza marinara turrata
6	Arenella	Muzy	Anfora di sabbia indurita in campo arabescato
7	San Ferdinando	Il Teatro	Maschere dell'Arte in oro
8	Porto	La Marina	Petroliera grigia su sfondo nero
9	Mercato	Il Mercato	Bancarella di limoni in argento
10	Pendino	La Forcella	Una "Y" dorata in campo azzurro
11	Poggioreale	La Nicchia	Sbarre e Loculi incrociati
12	Soccavo	Napoli S.C.	Ciuccio rampante
13	Pianura	Concono	Capannone incompleto color ruggine con sigilli
14	Avvocata	La Perla	Sardine incrociate su spade
15	Montecalvario	L'Astoria	Cuccioli di Dalmata su sfondo rosso
16	San Giuseppe	L'arte	Presepi e Pastorelli
17	Stella	Il Topo	Caserma Bianchini rifatta
18	S.Carlo Arena	La Marea	Ottocalli su sfondo avorio chiaro
19	Barra	Repubbliche Marinare	Giglio Bianco su sfondo oca
20	San Giovanni	Croce Lagno	Tram rosso a due carrozze
21	Ponticelli	Betania	Fiume in piena
22	Zona Industriale	Mobil	Fiamma GPL
23	S.Lorenzo	Gesù	Pastiera 20 uova
24	Vicaria	La Gatta	Vibrisse rampanti su sfondo oca
25	S.Pietro a Patierno	Niutta	Biplano in evoluzione
26	Secondigliano	Il Cassano	Tripa e Musso
27	Scampìa	Romland	Cubo di cemento istoriato a sbalzo con vele
28	Miano	Peroni	Peroncino da ¼ turrato
29	Piscinola	Gran Ducato	Case su case oro, attraversate da un metrò giallo
30	Chiaiano	La Metro ferma quì	Binari incrociati su sfondo blu

Per quanto riguarda i partecipanti, è importantissima, quasi fondamentale, la scelta dei cavalli, dei fantini e dei Capitani; un cerimoniale che richiede preparazione, un grande talento e conoscenze profonde della tradizione; si scelgono, infatti, con il lancio dei dadi o della trottola. Eventuali correzioni saranno operate dai Capitani in tre modi possibili: sotto la minaccia di percosse, in base alla graduatoria delle raccomandazioni dei capi contrada, oppure pescando fra parenti, clienti, conniventi e amici. A Napoli tutti hanno qualcuno che vuole gareggiare con i colori della propria contrada: un fratello, un cognato, un amico al quale devono qualche favore. Un pò come alle elezioni politiche.

La grande campana del Campanile al Carmine già dalle 8 annuncia alla città che è iniziata una giornata eccezionale, ma tutti la ignorano perchè saranno le 6 sapendo che l'orologio è avanti di due ore da duecento anni e nessuno l'ha mai riparato. Non è assolutamente vero, ma nel nostro viaggio immaginario potrebbe essere possibile: sia che l'orologio resti bloccato per duecento anni senza che qualcuno lo ripari, sia che i napoletani,

anziché ripararlo, si abituino ad aggiungere le due ore mancanti. Per la cronaca il campanile non ha un orologio, che fa parte invece dell'architettura del vicino Arco, ed è perfettamente funzionante. Ma continuiamo ad immaginarci ai piedi del Campanile, dove i Capitani e gli accompagnatori, pronti ad entrare in chiesa, assisteranno alla Messa del Fantino, che sarà celebrata per chiedere protezione per uomini ed animali durante la corsa; sempreché non ci sia un corteo funebre in arrivo, in ritardo per colpa del traffico, che rischia di sovrapporsi al corteo nuziale che, invece, è in anticipo, e già in attesa davanti ai paramenti viola e i crisantemi. Ed è per questo motivo che la Messa del Fantino molto spesso viene celebrata al Bar degli Amici poco distante.

Segue la segnatura ufficiale dei fantini, in presenza di un ufficiale del comitato del Palio che arriva puntualmente in ritardo, in sostituzione di quello titolare solitamente in ferie per entrambe le edizioni del Palio, pur dividendo con gli altri i premi di fine anno. Il messo trafelato, entra in chiesa e non trova nessuno, porge le condoglianze ai parenti del defunto, e si dirige a sua volta al Bar degli Amici, dove gli tocca anche pagare le consumazioni. A questo punto, capitani e fantini leggono il Regolamento del Palio che accetteranno ufficialmente ma che ignoreranno puntualmente. Si decidono i diversi giubbetti che indosseranno i fantini, ma soprattutto i soprannomi con i quali la folla osannerà le gesta dei propri beniamini. Altro che Biancalana, Bodino e Veleno, i nostri soprannomi sono più esotici e squillanti, tipo: Pepp' a'rancascia, Michel' o'zingaro, Settebellizze, Can Can o'mericano, Giggino o'pallista, Totonn' o'munaciell', e, non ultimo: "Ciruzz' o'cavallaro". Ma non divaghiamo.

Infine, e senza nemmeno pensare lontanamente ad una sostituzione, anche con il morto in casa, si iscrivono le contrade alla competizione, cui seguono gli ultimi accordi, le ultime raccomandazioni, le ultime velate minacce o le allettanti proposte economiche per favorire o sfavorire una Contrada. Intanto, e come sempre, la gente ignara, per strada, inneggia ai propri eroi.

Prima della tenzone c'è un pranzo che si svolge perlopiù in casa di amici e conoscenti che abitano in centro, e che ospiteranno, dai loro poderosi e meglio locati balconi, i meno fortunati che vivono in periferia. Un evento straordinario di amalgama umana che nemmeno al funerale di papa Wojtyla. Il pranzo è degno dei più antichi bacchanali; propiziatorio, sì, ma non certo ad una semina generosa o una messe copiosa. L'unico stimolo che anima questa vigilia è quello di essere al di sopra di chiunque; sia condomino, collega o parente stretto. Chiunque. Si passa dal ragù e braciare varie, accompagnati da sei portate di pesce, fino alla cassata e i taralli. Vino a ettolitri. Fuochi d'artificio, spumante e Tressette fino a spellarsi le mani. Il solito copione partenopeo delle feste natalizie, ma senza panettone e tredicesima.

Nel pomeriggio si tiene un Corteo Storico con tanti giovani che indossano i ricchi costumi delle rispettive contrade: zoccoli e pantaloni alla zuava per i quartieri fronte mare, pellicce e colbacchi per i vomeresi e pianuresi. Maglietta del Napoli Calcio e pantaloncini per quelli di Fuorigrotta e di Posillipo. Non si contano i motorini, come pure i caschi, ma

solo perché recano lo stemma della contrada di appartenenza. La vera festa è anche questa, quella di sapere, almeno due volte l'anno, che tutti, ma proprio tutti, ce l'hanno il casco. A casa.

Poi, si benedicono i cavalli con un pastone a base di cocaina tagliata male e farina di castagne, oppure con un trito a base di roccocò e friarielli che, insieme al grido di battaglia: "Magnatavill' a sti quatt' strunz'!" conferisce, a fantini e cavalli, una carica agonistica maggiore rispetto al banale: "Và, e torna vincitore!" dei senesi; anche perché, se non lo sapete, sia nel Palio di Napoli sia per quello di Siena, vige la regola che può vincere anche il cavallo da solo, anche con il fantino spalmato sul selciato dagli altri concorrenti. In questo caso la festa si farà ugualmente, e il premio in danaro andrà al ronzino vincente.

Quota parte del premio in denaro, andrà comunque al comitato organizzatore, che lo ripartirà equamente con chi ha fornito l'illuminazione (in pieno giorno) e a chi ha fornito le sedie per lo spettacolo (con un pubblico eternamente in piedi; anche allo stadio), e, che arrivi un qualsiasi fantino a piedi, o due cavalli in totem uno sull'altro, non ha alcuna importanza.

E' il momento. Ci si riunisce in una Piazza del Plebiscito priva di venditori ambulanti e del palco del Festivalbar, mentre sale palpabile la tensione. Si salutano le autorità. Il Gambrinus registra il tutto esaurito. I venditori di palloncini e di zucchero filato prenotano una Mercedes SLK anche alla badante della propria madre. Il suono dei mandolini e dei violini, lo sventolio dei fazzoletti di tutte le contrade, ed il solenne incedere del Corteo, accompagnano la manifestazione in un crescendo di emozione e di tensione.

Poi c'è l'ingresso in piazza del Carroccio, un carro allegorico raffigurante le sembianze di Maradona di profilo in un'apoteosi di agrumi della costiera e sotto una pioggia di zucchero a velo e struffoli, che alzano il livello di adrenalina. In sottofondo i brani migliori di alcuni fra i grandi della musica del Golfo: Sergio Bruni, Aurelio Fierro e Roberto Murolo mettono le lacrime agli occhi a più di uno spettatore. I cavalli, nascosti nei vicoletti di Chiaia scalpitano e sbuffano dalle nari infuocate il loro agone represso e pronto ad esplodere. Qualcuno dei ronzini è fermo in doppia fila, giusto perché è festa e i vigili sono molto impegnati. I fantini vibrano di emozione mentre gustano una o due sfogliate di Pintauro a Toledo. I borsaioli raggiungono livelli elevatissimi di bottino da Guinness dei primati. Infine, la sbandierata finale dei virtuosissimi giocolieri del "questo vince questo perde", poi, un silenzio spettrale cala sulla città, sulla piazza, sulla gente. I napoletani trattengono il respiro. E' tutto un caleidoscopio di colori. Intere famiglie restano basite sul "sagrato" della Piazza napoletana. Qualcuno, emulo dei fantini, indossa gli stessi abiti variopinti, con l'autoradio in una mano, e la radiolina sintonizzata sulla squadra del Napoli che gioca fuori casa nell'altra. Il rullio dei tamburi prende il posto dei mandolini, il suono delle buccine quello dei violini, lo scalpiccio degli zoccoli quello del torrione sgranocchiato. Gli uccelli, come guidati da un invisibile comando, puntano verso la Basilica di San Francesco di Paola che domina la piazza, e atterrano con grazia sulla cornice del suo frontone.

Entrano i cavalli e i fantini in groppa. Cavalcano a pelo, senza selle. Qualcuno è disposto a giurare che qualche momento prima c'erano. Uno spettacolo superbo. Parte la corsa. Liberatoria, alienante, coinvolgente. Ciascuno sfoga passioni represses e si libera di qualche sfizio. Molte le carrozzerie d'auto rigate con le chiavi di casa e le vetrine spaccate. Vengono compiuti gesti assolutamente impensabili in una condizione di normalità quotidiana. I contradaioli se le suonano di santa ragione come in curva sud e, ben presto, se ne fregano di cavalli e fantini. Dopo mesi di preparazione tutto si compie in pochi minuti. Per i vincitori non c'è nemmeno il tempo di godersela per correre a recuperare l'auto in doppia fila. Tutti gli altri, quelli che hanno perso, sono già andati via dopo il secondo giro, quando il loro beniamino è stato letteralmente sputato su una delle statue del Palazzo Reale schiantandosi con una prognosi di tre mesi salvo complicazioni.

Si ammainano le bandiere, smettono i mandolini, i tamburi, i violini e le buccine. Il cancan degli ultimi giorni si smorza aspettando una nuova festa. La seconda dell'anno. Forse andrà meglio, chissà, qualcuno si sarà già ripreso dalle ferite. Qualche cavallo si salverà dal tirare carrozzelle a Sorrento travestito da mulo. Le vetrine dei negozi risplenderanno al sole pagate con i premi assicurativi contro i vandali. I fantini, finti invalidi, continueranno a percepire l'accompagnamento dopo aver galoppato in piazza come Buffalo Bill, e i borsaioli, stesi al sole di Sharm El Sheik, riposeranno aspettando la seconda edizione dell'anno. Qualcuno, più attaccato al proprio lavoro, rientrerà prima, giusto in tempo per il campionato di calcio e per il suo lavoro domenicale nei distinti.

Quello che resta della porchetta di Ariccia, venduta in piazza al prezzo del Vello d'oro di Giasone, tornerà nelle celle frigo in attesa del Festivalbar o della prima partita in casa del Napoli. Carrozzeri e Gommisti iscriveranno i loro figli alla Harvard University, al MIT, o alla Johns Hopkins di Filadelfia. Tutto tornerà alla normalità insomma.

Anche a noi, non resta quindi che tornarcene a casa. Lasciarci pulire il parabrezza per tre volte di seguito in un tratto di strada lungo solo cento metri e che conta sei semafori. Con l'auto rigata, vestiti da pagliacci, sporchi di zucchero filato e noccioline. Ma va bene così, purché ci siano: continuità della tradizione, sacrificio, fede, lotta e amicizia.

Evviva il Palio di Napoli. Uno spettacolo unico al mondo.